



◆ **Biagi brucia i tempi e manda in onda su Raiuno il montaggio incrociato di una doppia intervista al premier e al leader dell'opposizione**

◆ **«Ci divide la nostra storia, io sono un industriale lui è funzionario di partito». «Ci dividono i programmi e il fatto che Silvio crede alle ricette miracolose»**

◆ **«Un vero maggioritario garantisce stabilità e consenso popolare». «Il proporzionale non è un ritorno al passato della partitocrazia»**

Duello virtuale tra il premier e i Berlusconi

«Abbiamo dato fiducia al Paese». «Troppe regole, troppe tasse...»

ROMA È un faccia a faccia, anche se virtuale. Con il semplice montaggio incrociato di una doppia intervista Enzo Biagi ha bruciato ieri i tempi della politica mettendo in onda il duello televisivo tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Ecco il testo del programma andato in onda ieri sera su Raiuno.

BIAGI. Forse a confronto il presidente del Consiglio e il leader dell'opposizione: ovvero scontro in diretta, in ordine alfabetico, tra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema. Facciamo la politica all'americana. C'è, senza far odiosi paragoni, il precedente Nixon-Kennedy. Abbiamo l'onore di ospitare in anteprima i due contendenti.

E allora, questo confronto in diretto fateono?

D'ALEMA. «Io spero proprio di sì, perché credo che potrebbe essere utile avere un momento nel quale confrontare idee, programmi, e questo mi pare che potrebbe dare alla campagna elettorale anche un tono diverso e meno inutilmente rissoso».

BERLUSCONI. «Forse che sì, forse che no. Staremo a vedere».

Che cosa vi divide e che cosa, eventualmente, vi lega?

BERLUSCONI. «Ci lega l'antagonismo, che ci divide, e ci divide la nostra storia, io sono un imprenditore, lui è un funzionario di partito, nato e cresciuto nel partito e nell'errore, perché ha creduto in una ideologia che ha significato dovunque miseria, terrore e morte. Solo dopo il crollo dell'impero sovietico ha cominciato con fatica a capire. Io invece ho capito da subito, sono nato e cresciuto liberale, ho creduto e credo da sempre nell'economia di mercato, nella libera iniziativa, nella libertà, quegli ideali e valori che D'Alema ha sempre combattuto».

D'ALEMA. «Ci lega l'amore verso l'Italia. Dovrebbe legarci il rispetto delle istituzioni, questo forse. Ci dividono i programmi, ci divide anche forse un atteggiamento diverso. L'on. Berlusconi è molto convinto della sua infallibilità, di possedere delle ricette magiche. Io no. Io penso che bisogna costruire insieme agli altri il percorso di questo Paese. Lo stiamo facendo. È diverso fare dal proporre ricette. E lo stiamo facendo anche con qualche successo».

Qual è il problema più urgente dell'attuale Italia?

D'ALEMA. «L'innovazione. Questo Paese ha bisogno di modernizzarsi per tornare a correre. Ha bisogno di cogliere fino in fondo le opportunità di questo nuovo tempo, il tempo delle tecnologie dell'informazione e delle enormi potenzialità che portano con sé».

BERLUSCONI. «Certamente il problema della mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani del Sud. È urgente anche il problema delle pensioni, a cominciare da quelle minime che sono troppo basse, quello delle tasse troppo alte, il problema della difesa dei cittadini da una criminalità sempre più agguerrita, e poi la scuola, la sanità, la giustizia, i trasporti che non funzionano, tutti problemi che si possono risolvere solo applicando la nostra ricetta, la ricetta liberale, quella che ha applicato Aznar in Spagna con risultati straordinari».

Qual è la vostra proposta per risolvere la disoccupazione giovanile?

BERLUSCONI. «Occorre far crescere l'economia liberandola dalle troppe regole e dalle tasse troppo alte. Occorre sostenere e incentivare le piccole e piccolissime imprese, i professionisti che sono le uniche entità che possono creare nuovi posti di lavoro, occorre dare alle imprese libertà di assumere i giovani con contratti a tempo libero, occorre investire nella formazione, insegnando ai nostri giovani a parlare bene l'inglese, a maneggiare bene i computer, a navigare su Internet. Tutto il resto sono chiacchiere».

D'ALEMA. «È quello che ho appena finito di dire cioè: il Paese deve ricominciare a crescere, anzi, ha già ricominciato a crescere, deve crescere con maggiore intensità per



Berlusconi e D'Alema durante la trasmissione «Porta a Porta» condotta da Vespa e sotto Biagi

Claudio Onorati/Ansa

Ma per il vero faccia a faccia il Cavaliere cerca scuse: «Forse che sì, forse che no»

ROMA Intanto, bisogna accontentarsi del duello a distanza. Stesso intervistatore, Enzo Biagi, stesse domande, ma le risposte arrivano da luoghi diversi: D'Alema a Torino, Berlusconi ad Arcore. Senza che l'uno sappia le risposte dell'altro. E per il «confronto all'americana» non è mica detto. Il cavaliere infatti nichia. Alla domanda di Biagi, «allora, questo confronto in diretta lo fate o no?», il leader del Polo risponde, si fa per dire, «Forse che sì, forse che no. Staremo a vedere». Il presidente del consiglio, che aveva lanciato la sfida tv, a Biagi conferma la sua disponibilità: «Spero proprio di sì, perché credo che potrebbe essere utile avere un momento nel quale confrontare idee, programmi. E questo - ha aggiunto il premier - mi pare che potrebbe dare alla campagna elettorale anche un tono diverso e meno inutilmente rissoso».

Il grande comunicatore, l'uomo che inonda di spot le reti televisive di sua proprietà prende tempo. Che sia una strategia aziendale per far aumentare l'attesa e il relativo audience? O il leader del Polo teme che

dal match televisivo, comunque vada, ci guadagnerebbe di più D'Alema? Sembra proprio la preoccupazione politica a frenare Berlusconi. Teme infatti che accettando la sfida finirebbe per rafforzare, proprio lui, l'immagine di D'Alema come leader della maggioranza. Così, mentre il centro sinistra discute e si divide su chi sarà il prossimo candidato per palazzo Chigi, il leader del Polo non vorrebbe consegnare a D'Alema il ruolo di sfidante. E poi, come dimenticare che dal confronto tv nel '96 con l'attuale premier, allora segretario del Pds, Berlusconi ne uscì malconco. Il fedele Letta, cattivo profeta, lo riconsolò dicendo, «non ti preoccupare, non dovrai incontrarlo più. La prossima volta sarà con Prodi».

Dubbi a parte, difficilmente il confronto non ci sarà. Per Berlusconi significherebbe consegnare a D'Alema la vittoria a tavolino. Anche per questo i responsabili informazione del Polo, Romani di Forza Italia, Landolfi di An e Follini del Ccd, vedrebbero di buon occhio il duello televisivo. Non resta che portare pazienza. E vedere se l'arbitro sarà

Costanzo, da cui è partita la proposta che ha ottenuto il sì di D'Alema, o Vespa, che ci terrebbe tanto. «Sto ancora aspettando la risposta di Berlusconi, dopo averlo sollecitato anche ieri. Sono nella stessa situazione di palazzo Chigi: aspetto» dice Maurizio Costanzo.

Da palazzo Chigi spiegano che non esistono pregiudiziali né sul nome del conduttore né sulla rete che dovrebbe mandare in onda il confronto. L'importante è che si faccia: dove, quando e come non ha grande importanza, spiegano gli uomini vicini al premier. Ed Emilio Fede, direttore di Rete 4, assicura che anche Berlusconi non ha preferenze per questo o quel moderatore: «Stima Vespa ma anche Mentana e Costanzo. Non ha riserve di questo genere e non è nella sua cultura dire questo sì e quello no. La considereremo un'offesa e non è da lui». Vespa si trincerava dietro il no comment e Mentana spiega che della questione se ne sta occupando Costanzo. Che alla fine l'ultimo piccolo scoglio si risolve con una inedita par condicio, magari sotto forma di staffetta tra Mediaset e Rai?



generare nuove opportunità di lavoro, promuovere nuove imprese e offrire ai giovani non soltanto il lavoro ma anche un lavoro qualificato e degno di riempire la vita. Vede, in questi anni, dal '96, da quando il centrosinistra è al governo del Paese, sono stati creati più di 700mila nuovi posti di lavoro e io sono convinto che nei prossimi anni questo ritmo può crescere in modo anche molto significativo».

Le prossime elezioni politiche con quale sistema elettorale dovranno svolgersi: maggioritario o proporzionale? E lei cosa preferisce?

D'ALEMA. «Sistema maggioritario, veramente maggioritario, non a metà come adesso e aggiungo, un sistema elettorale nel quale i cittadini possano scegliere direttamente anche la guida del governo. Accanto al nome del candidato nel colloquio deve esserci il nome della persona candidata a guidare il governo in modo da garantire coesione e stabilità fondate sul consenso popolare».

BERLUSCONI. «Io suggerisco di guardarci in giro e vedere se è possibile trovare un sistema che sia sperimentato e che eviti i guai del maggioritario attuale. Il sistema tedesco del cancellierato, ad esempio, che è per metà maggioritario e

per metà proporzionale, con lo sbarramento al 5 per cento, ha ridotto a 5 il numero dei partiti, ha garantito l'alternanza al governo dei socialdemocratici e del centro-destra, ha prodotto in 50 anni solo 7 Cancellieri, invece dei 50 governi in 50 anni come da noi ha prodotto il proporzionale prima, e 4 governi in 6 anni, il maggioritario adesso. Mente sapendo di mentire chi afferma che sarebbe un ritorno al passato o alla partitocrazia. Sarebbe invece un gran passo avanti verso la governabilità, verso la stabilità».

Dalle elezioni regionali che cosa vi aspettate? Dopo cambierà il panorama?

BERLUSCONI. «Io mi aspetto una

affermazione del centrodestra. Se questo avverrà, come avverrà, questo governo, che non ha la legittimazione degli elettori, non potrà fare finta di niente e continuare a governare come fa ora contro la volontà dei cittadini».

D'ALEMA. «Io mi aspetto che vengano scelte delle persone capaci, serie, competenti, le persone giuste perché vede, questa volta si elegge direttamente il presidente e quello eletto deve durare cinque anni ed è essenziale che siano persone di grande qualità, perché la forza delle istituzioni è nelle persone».

Le tasse sono aumentate. Qual è la vostra ricetta per calarle?

D'ALEMA. «Le tasse non sono aumentate. Sono aumentati quelli che pagano le tasse, perché prima c'erano più evasori fiscali e adesso fortunatamente ce ne sono di meno e la ricetta è questa: se tutti paghiamo le tasse, noi le riduciamo, tant'è vero che quest'anno abbiamo già ridotto le tasse di 12mila miliardi alle famiglie e alle imprese e l'anno prossimo le ridurremo ancora. Come vede, se tutti fanno il loro dovere, allora le persone oneste possono pagare le tasse di me-

IL CORSIVO

L'UOMO DI ARCORE FA STRANI CONTI SE L'ASCOLTASSE PITAGORA...

di ENZO ROGGI

Berlusconi, 23 marzo 2000: «I miei sondaggi dicono che Ft è al 35% e il Polo con la Lega al 57,2%». Berlusconi, 27 marzo 2000 alla «Stampa»: «Sarei soddisfatto, certamente, di aumentare almeno di uno il numero delle Regioni dove attualmente governiamo». La buonanimità di Pitagora, dal profondo dei millenni, deve avere avuto un sussulto. Ma come? - deve essersi detto - col 57 e passa per cento dei voti, in qualsiasi paese che conosca il sistema decimale, si fa cappotto, cioè 15 a zero. E come nasce la faccenda dell'«aumentare almeno di uno»? Il primo pensiero è che Berlusconi, una volta tanto, ha voltato le spalle ai sondaggi e si è affidato al fiuto.

Il secondo pensiero è che Berlusconi ha inteso mettere le mani avanti stabilendo un comodo limite per poter domani, in qualsiasi modo, cantar vittoria. La prima ipotesi è poco probabile, la seconda è strampalata. Infatti egli specifica che l'uno in più va calcolato sulle Regioni «dove attualmente governiamo»: che sono quattro, vale a dire due in meno di quelle conquistate dal Polo nel 1995. Con il risultato da lui auspicato, il centro-destra risulterebbe aver perso almeno una Regione. E così finirebbe anche la lagna sui ribaltoni. La buonanimità di Pitagora attende la seconda puntata.

no». **BERLUSCONI.** «L'anno scorso il governo D'Alema ha tolto dalle tasche degli italiani 42.900 miliardi in più del '98, cioè più dell'8%: una situazione insostenibile che proprio ieri il Fondo Monetario ha ancora una volta raccomandato di correggere. Ma per farlo, per ridurre le tasse, occorre eliminare sprechi e privilegi, riorganizzare tutti gli apparati dello Stato, per farli costare di meno e per farli anche funzionare meglio, e poi bisogna avere il coraggio di ridurre le aliquote, ridurle ad un livello sentito come giusto dai cittadini, come la Spagna di Aznar, che ha fatto crescere l'economia di 3-4 volte la nostra, creando 400mila posti di lavoro all'anno: un'economia, e lo ricordo, che è esattamente metà della nostra».

Lei, onorevole Berlusconi, ha detto che è ricco anche di idee. Ci anticipi qualcuna.

BERLUSCONI. «Io più che anticipare le idee del futuro, Le ricordo le mie idee, i miei progetti del passato che sono sempre apparsi come sogni irrealizzabili a tutti i piccoli uomini. Poco più che ventenne dissi che volevo costruire città da 10mila, 15mila abitanti. Poi diventato presidente del Milan dissi che volevo portare il Milan a vincere scudetti, Coppa d'Europa ed anche Coppa del Mondo. Entrato nella tv dissi che volevo sconfiggere il monopolio e fare concorrenza alla Rai. Scesi in campo poi nel '94 e dissi che volevo dare vita al primo partito d'Italia che fosse un baluardo per la democrazia e per la libertà. Chi può dire altrettanto? Chi può negare che io abbia realizzato sempre, puntualmente tutte le mie idee e i miei progetti? Ma il bello deve ancora venire».

E lei, presidente D'Alema, che idee contrappone?

D'ALEMA. «Le mie idee sono tutti i giorni alla prova. Abbiamo preso

la responsabilità di un Paese che era alla bancarotta finanziaria, abbiamo rimesso i conti a posto. Ce lo riconosce persino un giudice severo come il Fondo Monetario Internazionale, abbiamo rimesso l'economia in movimento, abbiamo offerto a 700mila italiani, che non l'avevano, un lavoro, abbiamo fatto la riforma della scuola, abbiamo cominciato a cambiare la pubblica amministrazione. Queste sono le mie idee, le mie idee sono la fatica di ogni giorno. Quelle di Berlusconi, le attendiamo alla prova».

Cosa vede nel futuro immediato degli italiani?

BERLUSCONI. «Vedo la possibilità per gli italiani di una scelta di campo. Con la Sinistra, il rischio del declino, dell'impovertimento, di un regime illiberale. Con noi, con Forza Italia, la certezza di una maggiore sicurezza, di una maggiore benessere, di una piena libertà. Io sono sicuro che gli italiani sapranno scegliere».

D'ALEMA. «Vedo un Paese che può avere maggiore fiducia in se stesso, gli italiani debbono avere e possono avere maggiore fiducia in se stessi perché c'è ragione, io non dico di un facile ottimismo, ma c'è ragione di pensare che se ci rimbuchiamo le maniche questa volta abbiamo veramente una grande opportunità, quella di risolvere i problemi e i mali antichi dell'Italia a cominciare da quello del Mezzogiorno e della disoccupazione. Se abbandoniamo la cattiva abitudine di piangerci addosso e abbiamo fiducia nelle nostre qualità, fantasia, creatività, intraprendenza degli italiani, noi possiamo vincere. Questo io vedo nel futuro dell'Italia».

BIAGI. Abbiamo trasmesso lo storico incontro D'Alema-Berlusconi. Per prudenza, ci affidiamo all'augurio dei vecchi cronisti sportivi: «Vinca il migliore!».

La par condicio fa saltare «Porta a porta»

Tutti gli ospiti di ieri candidati per le amministrative

ROMA E all'improvviso la trasmissione non c'è più. Causa par condicio ieri sera puntata di «Porta a porta» annullata all'ultimo momento. I sei ospiti politici in programma tra cui Pino Rauti, Vittorio Sgarbi e Gianni De Michelis, sono candidati nelle elezioni amministrative locali. E non regionali, ma il divieto vale lo stesso.

Gran rammarico di Bruno Vespa e tante scuse agli ospiti in programma. Vespa spiega l'incidente così: «Ci siamo accorti, ahimè tardi che i nostri ospiti sono candidati. Quindi, abbiamo deciso, in

analogia con quanto è stato stabilito dalla commissione di vigilanza per i leader radicali, candidati alle regionali».

«Per la verità - osserva Vespa - noi in questi giorni controlliamo che gli ospiti non siano candidati alle regionali. Non pensavamo che i leader invitati questa sera (ieri sera ndr) fossero candidati in altre elezioni locali».

Oltre a Rauti, Sgarbi e De Michelis, gli altri ospiti previsti erano Clelio Darida per la Democrazia cristiana di Flaminio Piccoli, Fatuzzo per il partito dei Pensionati e Schultze per il partito Uma-

nista. Protesta del partito socialista di De Michelis che parla di «interpretazione burocratica e pilatesca della legge» la quale «ha causato gravi danni alla presenza del Ps». Per questo i socialisti di De Michelis annunciano che solleciteranno «l'intervento della commissione di vigilanza e l'interessamento dei presidenti di Camera e Senato». È «grave» secondo il Ps che «da parte della Rai si sia rovesciato lo spirito della legge sulla par condicio, penalizzando proprio quei partiti che dispongono di minori mezzi e che la stessa legge si propone di tutelare:

il dibattito era riservato ai rappresentanti di forze politiche nazionali, al dibattito localistico devono essere riservati altri spazi».

Ma il conduttore di «Porta a porta», Bruno Vespa respinge le critiche e spiega il perché ha dovuto rinunciare alla trasmissione di ieri sera. «La differenza - afferma il conduttore - tra Tribuna politica e noi è che noi facciamo trasmissioni informative». Quindi, «non possiamo mettere leader politici che sono candidati in una posizione di vantaggio rispetto ad altri candidati nelle stesse elezioni».

